

Conta corrente con la Posta

Il Progresso

Giornale Liberale Monarchico

ABBUONAMENTO ANNUO

In Montalcino e fuori L. 10,00

Un numero separato cent. 20

Id. arretrato » 20

Per inserzioni in quarta pagina o nel corpo del giornale prezzi da convenirsi.

Pagamenti anticipati

Lettere e manoscritti non si restituiscono

« L'umanità progredisce per via dell'amore; si arresta, vacilla e retrocede quando l'odio la guida ».

ESCE LA PRIMA E LA TERZA DOMENICA DI OGNI MESE

Ringrazio gli amici che hanno già rinnovato l'abbonamento al "Progresso", per l'anno 1924.

Sono riconoscentissimo alle care persone che, raccogliendo il mio appello lanciato nel precedente numero, si sono degnate di spedire insieme all'importo dell'associazione una quota in più a titolo di simpatia e d'incoraggiamento.

Prego gli altri amici, i ritardatari, di rinnovare l'abbonamento con cortese sollecitudine per regolarità dell'Amministrazione.

Come dissi nel numero passato, il "Progresso", non ha fondi e nemmeno pubblicità a pagamento. Per vivere conta nell'aiuto dei buoni.

Montalcino, 20 gennaio 1924.

Adolfo Temperini

Agli abbonati di Montalcino faremo recapitare la ricevuta a domicilio nella prossima settimana.

Alla memoria di FRANCESCO CRISPI

Il 12 gennaio 1848 nella patriottica Palermo, squillò la diana della riscossa nazionale. Fu in quella città generosa che divampò l'incendio della eroica rivoluzione d'Italia. Più alto, significato adunque non poteva assumere la cerimonia inaugurale della lapide a Francesco Crispi, che di quella insurrezione era stato *magna pars*, svoltasi a Roma nella coincidenza dell'anniversario della sommossa palermitana.

Fu in questa cerimonia che Benito Mussolini volle esaltare, con nobilissima parola, la figura di Francesco Crispi, onorare in lui il patriotta, il cospiratore, lo statista.

Francesco Crispi soleva dire: Credo ad una Patria grande, padrona di sé, amata e rispettata dagli altri popoli. Egli ebbe un solo pensiero ed un solo palpito, l'Italia; e per questa sua grande unica passione tutto sacrificò, morendo povero ed incompreso. Ma viene il giorno della giustizia. Oggi si esalta la sua figura. Niuna rivendicazione migliore di questa, niuna glorificazione migliore, più significativa. L'Italia di Vittorio Veneto è quella che Crispi aveva invocata e sognata; è giusto ch'essa ne onori la memoria, e l'abbia in detto giorno onorata con la parola del Capo del Governo « che, con volere titanico, sa impersonare la sacra maestà dell'Italia vincitrice ».

Verso la grande lotta elettorale I seggi della minoranza

In attesa di conoscere le decisioni del Capo del Governo intorno alla tattica elettorale (decisioni che ci auguriamo tali da cementare l'unità di tutte le forze migliori della Nazione) ci piace insistere su un punto già posto in rilievo dal senatore Chimienti, intimo dell'on. Salandra, e cioè sulla

necessità di non lasciare per intero ai popolari ed ai socialisti quel terzo dei seggi che la nuova legge assicura alle minoranze e che certo rappresenta una quota superiore alla loro reale efficienza nel Paese. Non che — intendiamoci — la vittoria della lista ministeriale con 336 deputati sia dubbia, ma il problema tattico principale per il Governo e i partiti che lo sostengono è quello di togliere seggi alle forze avverse. I partiti antinazionali non possono — secondo una equa valutazione della distribuzione delle forze politiche del Paese — avere una rappresentanza parlamentare maggiore di un centinaio di seggi complessivamente, ed è pertanto logico e doveroso che s'impegno la lotta anche per la conquista del maggior numero possibile di posti della minoranza mediante liste a parte composte di uomini di alto valore ed amici schietti del Governo disposti a sorreggerlo nella sua energica politica di ricostruzione nazionale.

« Elettori e candidati, che non sono iscritti nei Fasci e non possono e non credono lottare con la lista del Governo, si stringano intorno alla loro vecchia ed onorata bandiera e contrastino con ogni sforzo i posti di minoranza ai socialisti, ai popolari ed ai gruppi di democrazia sociale ». Questo il saggio consiglio del senatore Chimienti e che noi liberali dobbiamo raccogliere entrando nella lotta a fianco del Governo fascista per assicurare alla nuova Camera 450 deputati nazionali, un complesso — ripetiamo — di veri valori tecnici e personali e di limpida fede patriottica: 179 seggi alla minoranza sono troppi!

La rivalutazione della nostra lira

È il fatto più notevole di questi giorni. Per tanto tempo ingiustamente deprezzata va rialzandosi non solo rispetto al franco — la qual cosa non conterebbe gran che, notano gli economisti — ma anche rispetto alle monete che più si avvicinano al prezzo dell'oro come il dollaro e la sterlina.

Vi hanno senza dubbio influito cause di indole finanziaria e politica.

Anzitutto gli sforzi coraggiosi e tenaci dei contribuenti nel sottostare ai più duri sacrifici, nell'assolvere le più gravi e svariate imposte e tasse, poi la ferma decisa volontà del Governo di raggiungere il pareggio del bilancio al più presto possibile.

A tali ragioni dobbiamo aggiungere un'altra, che ha avuto un'efficacia assolutamente decisiva, e cioè l'accordo italo-jugoslavo. È questo avvenimento che ha influito rapidamente sul mercato finanziario internazionale ed ha portato di colpo la lira sopra il franco.

Tutto questo può e deve essere argomento di giusta soddisfazione per noi, per ogni italiano, in quanto è una riprova della efficacia degli sforzi pertinaci che il Paese — ripetiamo — ha coraggiosamente fatto per il suo riassetto finanziario. Ma — come avverte la stampa competente in materia — bisogna ricordare ad ogni istante che la lira vale oggi poco più di 25 centesimi-oro e che il cammino per giungere ai 100 centesimi-oro d'anteguerra è lungo e difficile. Onde bisogna risolutamente perseverare nel ben avviato risanamento delle finanze ricercando ovunque le possibili economie e praticandole con tenacia e coraggio. « Ora più che mai — scrive il Giornale d'Italia — se

non vogliamo far perdere alla lira il rialzo conquistato brillantemente in questi giorni, conviene insistere nel comprimere le spese e nel restringere la circolazione fiduciaria. L'accrescimento delle risorse fiscali diviene tutti i giorni più difficile; gli aggravii tributari hanno ormai raggiunto un limite, oltre il quale non si può andare senza inaridire le stesse sorgenti delle imposte. E' perciò più che mai doverosa la compressione delle spese e diviene più che mai imperiosa la necessità delle economie.

« Senza una politica finanziaria rigida e senza lo sforzo continuo di pareggiare il bilancio potrebbe andare in breve perduto il sensibile vantaggio che la nostra lira ha ottenuto in seguito ad un brillante successo di politica estera ».

E' una esortazione questa dell'autorevole giornale di Roma che dobbiamo tenere sempre presente. Perseverando nel mostrare all'estero che abbiamo fiducia in noi medesimi e nei nostri sforzi la ripresa della lira continuerà gradualmente.

La scienza contro la bestemmia

La lotta contro la bestemmia e il turpiloquio, partita dalla Chiesa in nome della religione, diffusasi nella scuola e nella società civile in nome della morale e della civiltà, è salita in questi giorni nei convegni degli scienziati, e penetrata nelle Accademie letterarie e scientifiche chiamando a raccolta tutte le forze vive dell'intelligenza e del cuore, del pensiero e dell'azione, per liberare l'umanità, e innanzi tutto l'Italia, da questa velenosa muffa inveterata, da questa turpitudine indegna che da secoli imbratta la nostra vita famigliare e sociale.

Chi in questi giorni ha portato davanti all'Accademia Nazionale dei Lincei, nel consesso nostro più autorevole e severo della scienza, il grido di rivolta contro questa piaga incurcruita della nostra lingua, encomiando l'opera di alta redenzione civile che è la rivolta e lotta antiblasfema, è stato Luigi Luzzatti, quest'uomo dall'anima aperta a tutte le nobili cose, dalla mente nutrita di tutte le più nobili idee. Nell'ultima recente adunanza accademica della Classe di Scienze morali storiche e filologiche, il Luzzatti, tra la generale attenzione dei colleghi, presentava all'Accademia un volume intitolato: « *Contro la bestemmia e il turpiloquio. Storia della bestemmia attraverso i secoli fino a oggi* », egregio lavoro preparato da benemerito prof. Giuseppe Capretz, edito a Bologna da Licinio Cappelli. L'Italia, per sventura nostra — diceva nella presentazione l'illustre uomo — particolarmente in alcune regioni di essa, coltiva in modo precipuo la mala pianta della bestemmia. Dante al canto terzo dell'inferno, nella terribile terzina dei bestemmiatori, riassumeva ciò che udiva intorno a sé, ciò che purtroppo udiamo noi anche oggi, e odono sciaguratamente le orecchie innocenti dei nostri bambini.

Questo libro del Capretz, che è veramente un'opera buona, raccoglie notizie storiche e documenti, adesioni, manifesti e circolari, plausi ed incoraggiamenti per la crociata contro la bestemmia e il turpiloquio, esaminati attraverso i secoli, nelle sanzioni delle antiche e moderne leggi, di fronte al problema educativo e didattico, morale, estetico, religioso; dal punto di vista civile, linguistico e logico, come vizio obbrobbioso, quale

indice della poca o nessuna educazione di un popolo ecc. Soprattutto interessanti sono i vari capitoli, in cui si raccolgono, come in un referendum, le risposte, i pensieri e i giudizi espressi contro il turbine e la vergogna della bestemmia da persone ragguardevoli viventi in tutti campi dell'umano sapere.

Ma la perla di questo volume è la prefazione dettata appunto da Luigi Luzzatti.

« Si osi bestemmiare Iddio — ha scritto questo savio gentil che tutto seppe — Dio fonte dell'umana bontà, creatore di tutte le genti, e poi la madre, questa dolcezza onnipossente e perdonaute, e giù giù senza freni, come Dante descrive i bestemmiatori, persino dei morti e dei nascituri... La parola empia prepara gli atti rei, diviene l'esordio di mali gravi, di eccidi improvvisi. Escludendo o diminuendo la bestemmia, si sostituirebbe alla violenza brutale la controversia libera, e si accetterebbe un primo indizio di migliorati costumi.

La bestemmia è la espressione di uno stato di civiltà arretrata, nella quale né le religioni né la scienza hanno potuto spegnere i mali semi atavici ripullulanti, e si possono attendere le reazioni più malvagie e più improvvise. Ma si è detto che non pochi bestemmiatori ignorano la gravità delle parole prorompenti nell'ira breve, o se ne pentono. Può essere esatta la osservazione, ma tanto più l'apostolato del bene deve esercitare in particolar modo le sue benefiche irradiazioni. Ove il pentimento comincia, già si percorre la via sacra del perdono, quando si faccia intendere la gravità delle parole non meditate da coloro che le scagliano. Se, le comprendono, ma passato il momentaneo furore le obliano, devono esservi rammentatori, idonei con francescana semplicità a chiarire la gravità, tanto più che negli animi rozzi, negli stadi così frequenti di ubbriachezza, la selvaggia indole, come un bestiale ruggito, ripete le male parole, le quali divengono sempre più orrende.

Ma si troveranno facilmente oggidì questi ammonitori? I bestemmiatori non leggono ciò che si scrive contro di loro. Sarebbe necessaria una modesta legione di apostoli ispirati da S. Francesco disposti di penetrare nelle cupezze degli animi più bui.

I discepoli dell'Assisiano si incontrarono un giorno con un lebbroso bestemmiatore di Dio e di ogni altra santa cosa, e confidavano di acquistarlo colle preghiere. Il Santo, fattosi innanzi e affrontando la loro pietà impotente, si pose a spogliarlo e a lavare le piaghe del lebbroso; e mano mano si nettava il suo corpo, acquistavano gli impeti della maledizione, mutate poi, quando fu guarito, in grazie riconoscenti al Dio liberatore dai dolori.

Quante di queste lebbre fisiche e morali i veri apostoli guarirebbero. Ma dove sono? E poiché è sicuro il miracolo di siffatti risorgimenti morali, convien confidare nel loro rinnovamento.

Così ha parlato e ha scritto Luigi Luzzatti e i Lincei l'hanno ascoltato col più simpatico consenso e la più viva approvazione.

G. Gabrielli

Per le piantagioni fruttifere di nuovo impianto

Nell'intendimento di sospingere il progresso agricolo fino a nuove piantagioni fruttifere e a migliori fondiari, stabilendo temporanee esenzioni d'imposta, fu chiesto al Ministro delle finanze on. De Stefani che le varie disposizioni in materia venissero unificate e le esenzioni dell'imposta adeguate alle diverse culture e miglioramenti fondiari onde determinare un fervore d'iniziativa e di opere nel mondo agricolo.

Il Ministro accolse la richiesta, ma

il decreto sottoposto alla firma sovrana riguarda per ora solo le piantagioni di nuovo impianto; rimanda ad altro provvedimento la disposizione per le migliori fondiari.

Tale decreto relativo alle piantagioni fruttifere di nuovo impianto merita di essere esposto nelle sue parti essenziali. E noi qui le riportiamo.

I periodi di esenzione temporanea dall'autunno dell'imposta terreni per miglioramenti introdotti nelle culture sono di 5, 10, 15, 20 e 25 anni.

Di 5 anni; per la vite bassa (a ceppia, ad alberello, a cordone orizzontale annuo e simili) melo e pero nani, pesco, fico, cotogno, gelso a siepe o a ceppia, o a prato-sommacco.

Di 10 anni; per la vite alta (a spalliera, maritata ad albero o appoggiata a grosso palo, a pergolato a raggi e simili), per il pero ed il melo ad alto fusto (oltre metri 1,40), per il ciliegio, l'albicocco, il nocciolo, il melograno, il susino, il nespolo del Giappone, il kaki, il frassino da manna ed altri alberi da frutto non altrimenti specificati.

Di 15 anni; per gli agrumi, il mandorlo, il gelso d'alto fusto, il pistacchio.

Di 20 anni; per il castagno da frutto, il noce, il carrubo, il pino da pinoli, il sorbo.

Di 25 anni; per l'olivo.

Il decreto ha pure previsto il caso che sopra una stessa particella catastale insistano piantagioni miste di varie essenze, disponendo che si assegni un periodo unico di esenzioni. Dovrà scegliersi, cioè, fra i periodi di 5, 10, 15, 20 e 25 anni il più prossimo alla media di quelli spettanti alle singole essenze che prevalgono nella costituzione della rendita catastale della particella.

Con lo stesso sistema si stabilirà il periodo di esenzione per le associazioni temporanee fra piantagioni di rapido e di lento sviluppo, come vite ed olivo, pesco, melo e simili.

Naturalmente, nessuna esenzione temporanea spetta a quelle piantagioni che costituiscono ordinarie reintegrazioni necessarie per mantenere le culture in uno stato normale.

Nel caso, però, in cui si tratti di nuove piantagioni di viti o altre essenze sostituite a quelle danneggiate o distrutte dalla fillossera e di nuove piantagioni di agrumi e di altre essenze sostituite a quelle danneggiate o distrutte dal marciume radicale, esse avranno lo stesso trattamento di esenzione temporanea di cui sopra.

Da ultimo il decreto si occupa di quei terreni nei quali venga a mancare — a causa della fillossera o del marciume radicale — almeno la metà del prodotto ordinario della vite o degli agrumi. Di questa parte del decreto debbono gli agricoltori prendere cognizione.

L'importanza del decreto, di cui abbiamo riportato le disposizioni più salienti, non sfuggirà a quanti sanno che l'economia nazionale ha la sua base più solida nell'incremento della produzione agricola. Dovrebbe sospingere gli agricoltori ad ulteriori pro-

gressi, estendendo il dominio dell'arboricoltura a nuove terre, dove triste e troppo aleatoria è la coltura del grano.

Attilio Fontana

Chi non ha ancora rinnovato l'abbonamento per l'anno corrente faccia grazia di spedircene l'importo sollecitamente per cartolina-vaglia.

Nostre corrispondenze

DA SIENA

Al Monte dei Paschi sono stati confermati negli uffici di presidente e di vicepresidente, rispettivamente, l'on. comm. prof. avv. Enrico Falaschi e il barone dott. Alessandro Sergardi Biringucci.

I nostri rallegramenti a questi insigni cittadini di Siena, che per le doti del loro alto intelletto e del loro animo nobilissimo ben meritavano di essere confermati negli Uffici rispettivi. N. d. D.

Ricorrendo in questi giorni il centenario della nascita di Tito Sarrocchi, lo scultore illustre che onorò con le sue opere maravigliose questa nostra città, si tributarono domenica scorsa alla memoria del grande artista solenni onoranze per iniziativa di un Comitato a capo del quale si trovavano il sindaco prof. Vittorio Martini e lo scultore prof. Emilio Gallori.

La celebrazione ufficiale si svolse al Palazzo comunale nella sala del Mappamondo, dove il chiarissimo prof. Pietro Rossi parlò del nostro Tito Sarrocchi con profonda conoscenza delle di lui virtù e delle sue opere, salutato spesso da calorosi applausi.

Erano presenti l'on. Gino Sarrocchi, il valoroso deputato liberale della nostra circoscrizione, l'ing. Guido Sarrocchi, le signore Adele Partini, Mori e Giuditta Nozzoli figlie dell'illustre artista, il Prefetto gr. uff. Bertone, il sindaco prof. Martini, l'arcivescovo mons. Prospero Scaccia con il suo segretario particolare, il colonnello cavaliere Grandolfi, il maggiore dei RR. CC. cav. Calcaterra, il prof. Fragnito, il cav. Franci, segretario del prefetto, l'assessore avv. Moggi, l'arch. Bruni, l'arch. Marchetti, il segr. prov. fascista Baiocchi, il segr. della sezione senese del P. N. F. Rugani, l'avv. Memmi, il prof. Frittelli, il barone Bernardo Quaranta di San Severino, il prof. Provasi, il prof. Valsecchi, il questore cav. Belli, il commissario Magliucci i rappresentanti di tutte le Associazioni cittadine, numerosi insegnanti, ufficiali, signore e signorine.

Dopo il bellissimo elevato discorso del prof. Rossi le Associazioni con i loro vessilli si formarono in corteo con la musica in testa, subito seguite dalle Autorità e da molto popolo, e si diressero in via dei Maestri — oggi Tito Sarrocchi — per assistere allo scoprimento della lapide che ricorda la casa dove il nostro insigne artista ebbe i natali. Il popolare rione era tutto imbandierato, ornato di festoni di lauro, e dalle finestre pendevano gli arazzi tradizionali. Qui pronunziò un eloquente discorso il prof. avv. Valsecchi. Frequentemente applaudito, l'oratore esaltò l'uomo e l'artista.

In tale ricorrenza l'ing. cav. Guido Sarrocchi pubblicava un interessantissimo opuscolo (del quale ci occuperemo quest'altra volta) rievocante la vita tanto utilmente spesa dal padre suo.

In seguito a richiesta della Federazione provinciale Fascista (Segreteria Amministrativa) i segretari dei Fasci di tutta la nostra Provincia debbono inviare la nota di coloro che presero parte alla Marcia su Roma e che perciò hanno diritto alla medaglia relativa.

Alla nota deve essere accompagnato l'importo di lire 5 per ogni squadrista.

DA PIENZA

Gli "Amici dell'arte", riunitisi nella settimana passata sotto la presidenza del prof. Gino Chierici, soprintendente ai monumenti della Provincia di Siena, deliberarono — fra l'altro — di fare una gita nel maggio venturo a Montalcino per visitare le opere artistiche e la celebre Abazia di S. Antimo.

E Montalcino sarà ben lieta di accogliere ed ospitare, sia pure per poche ore, la eletta comitiva. N. d. D.

CRONACA

La salma del cap. magg. Orazio Lambardi, tornata a noi da uno dei cimiteri di guerra, ebbe domenica mattina 13 funerali solenni. Vi presero parte le Autorità, il Clero, le rappresentanze degli Istituti, l'Arma dei carabinieri, le Associazioni, le Scuole e molto popolo.

La cassa, che conteneva le spoglie del giovane valoroso, era coperta del tricolore e fiancheggiata dai cari di famiglia e da reduci di guerra.

Il corteo mosse da porta Cerbaia ed al suono dell'inno del Piave percorso le vie della città imbandierata diretto al Tempio della Madonna del Soccorso dove il revmo canonico Petri diede l'assoluzione alla salma. Indi il corteo, riformatosi, si recò al cimitero. Qui salutò la salma con felici parole, l'egregio assessore ing. cav. Giovanni Costanti.

Ci si permetta un'osservazione. Anche questa volta abbiamo veduto bandiere velate a lutto. No, i nostri valorosi caduti sui campi dell'onore per la integrazione d'Italia nei suoi naturali confini non vogliono lacrime, nè coltri funebri, ma bandiere spiegate al cielo, ma serti sempreverdi di gloria, perocchè soltanto questa è premio al sacrificio ed al valore, ma gl'inni dell'italica epopea. Essi son gli spiriti magni, tutori della nostra casa, del nostro focolare, della Patria diletta. Son le bianche coorti che portano in alto, in alto, la nostra bandiera, il sacro vessillo tricolore, dalle vette del Brennero al sagrato di San Giusto. Essi vegliano sui destini d'Italia, ed a noi chiedono non lacrime — ripetiamo — ma l'anima della nostra fede, del nostro orgoglio, del nostro amore.

A proposito delle suore. — Sui primi di questo mese, coerentemente ad un suo deliberato, la locale Sezione Fascista si propose di venire in aiuto dei nostri Istituti di beneficenza che purtroppo versano in gravi strettezze finanziarie. Per prima cosa invitò con pubblico manifesto i cittadini, che avevano promesso il proprio contributo per far venire le suore, a devolverlo invece a favore del Ricovero di mendicizia e dell'Asilo infantile. Il manifesto diceva: « Mentre al Ricovero di mendicizia i poveri vecchi soffrono il freddo ed hanno vitto insufficiente; mentre agonizza finanziariamente l'Asilo infantile, a Montalcino « si trovano circa 60 mila lire per un istituto di « suore ». Era decorso qualche giorno dalla pubblicazione di tale manifesto, che naturalmente non poteva non produrre nella cittadinanza viva impressione, quando notammo la presenza di numerosi carabinieri al comando di un capitano. Cosa era mai accaduto? che si temeva?

Ci fu detto — e lo leggemo nel giornale *La Scure* di domenica passata — che tale rinforzo era stato chiesto al Prefetto di Siena da mons. Del Tomba perchè una sera alcuni giovani, di loro iniziativa, percorsero le vie emettendo qualche fischio e qualche grido di « abbasso le monache ». Si avverta che la cosa non ebbe alcun seguito in quanto quei giovani, incontrati dal segretario politico del Fascio ed invitati a cessare, si strinsero attorno a lui desistendo subito da quella manifestazione.

Da qui la richiesta del rinforzo dei carabinieri da parte di mons. Del Tomba, richiesta non giustificata dalla realtà, dal vero stato delle cose o che appunto per questo destò il disgusto e la riprovazione generale avendovi la popolazione di Montalcino ravvisata un'offesa ai suoi sentimenti

di educazione e di civiltà. E fu in seguito a ciò che la Federazione Provinciale Fascista Senese avocò a sé la questione delle suore e si tenne domenica scorsa un pubblico comizio. Oratori gli avv. Manlio Ciliberti e Gino Barucci di Siena.

Esordirono rivendicando al Fascismo il merito di avere restituito il Cristo alle Scuole e ripristinato l'insegnamento religioso, cosa che non fece — aggiunsero — il partito popolare, pipista, quando era in auge e a don Sturzo era consentita da governanti deboli la più sfacciatata invadenza negli affari dello Stato. Entrati nel vivo della questione riconobbero che le suore sarebbero meglio utili all'Asilo infantile per istillare nell'anima dei bimbi del popolo i sentimenti di educazione e di gentilezza, — al Ricovero di mendicizia per elevare lo spirito dei vecchi impotenti, — allo Spedale per l'assistenza ai malati, per porgere conforto con la dolce cristiana parola all'egro morente. Ma dal momento che questo non si vuole, preferendosi un istituto monastico e partigiano, il Fascio di Montalcino, fiancheggiato dal popolo e dalla Federazione Provinciale Fascista Senese, saprà impedire l'apertura di tale istituto e il conseguente sperpero di danaro. Quando si sa — così conclusero gli oratori — che i maggiori, i più importanti Istituti esistenti in Montalcino (Spedale, Ricovero di mendicizia, Asilo infantile, Conservatorio di S. Caterina) languono per ristrettezze finanziarie fino al punto di essere allo stato fallimentare, sarebbe delittuoso lasciarli morire per impiantarne un altro e con fini partigiani.

Il pubblico, che numeroso assisteva al comizio, applaudì più volte, Ordine perfetto; del che ne eravamo sicuri data l'indole buona della nostra popolazione. Tuttavia rivolgiamo una parola di lode all'egregio tenente dei carabinieri sig. Gino Papaccio ed al maresciallo maggiore sig. Lorenzetti per il tatto avuto, l'abilità di funzionari ancora una volta dimostrata perchè non si verificasse il minimo incedente.

Torneremo sopra l'argomento; ma stando la questione delle suore — e non vogliamo dubitarlo — nei termini esposti dal Fascio, il nostro voto è che si faccia di tutto perchè la questione venga risolta in modo da evitare uno sperpero di capitali devolvendoli a vantaggio degli Istituti che più ne abbisognano, che più han diritto di essere sostenuti ed aiutati. Par ciò è umano, è dovere di tutti i cittadini di senso e di cuore.

Beneficenza. — Oblazioni pervenute al Ricovero di Mendicizia nel mese di novembre 1923.

Angelini Osvaldo lire 10, Bartalucci Giuseppe 10, Fioravanti Marietta ved. Brigidi 30, Colombini gr. uff. prof. Pio uno staio di patate e fichi secchi, Terri can. don. Forruccio un panierino di patate, Biondi Santi Anna un panierino di uva e un altro di mele, Angelini Guido carne kg. 1,500, salciccio kg. 1 e due fiaschi di vino, Angelini Ugo carne kg. 1,500 e due fiaschi di vino, Boccardi Angelo un fiasco di vino, Sodi Giuseppe un fiasco di vino, Padelletti dott. Carlo uva fresca e una damigliana di vino.

Pervennero nel mese successivo le seguenti: Famiglia Castelli lire 500, Fascio di combattimento di Montalcino 200, Capaccioli cav. uff. Cesare 50, Franceschini Carolina ved. Ricci un bottiglione di vino e lire 2 per ciascun ricoverato (L. 22), Aluone della classe IV elementare una crostata ed una bottiglia di marsala, Angelini Ugo lire 5 per ciascun ricoverato (L. 60), Bartoli Giuseppe una balla di brace, Angelini Ugo un cappono, 1 kg. di salciccio ed un fiascone di vino, Galeotti Ulisse carne congelata kg. 1,700.

Hanno cucito gratuitamente un vestito per i ricoverati i sarti sigg. Bindocci Giuseppe, Alessi Niccolò, Caprioli Bruno e Begni Vincenzo. Hanno cucito a prezzo ridotto un vestito i sarti Baccinetti Assunto, Gentilini Raffaello e la sarta Cesira Cavalli. Han da vario tempo gratuitamente eseguite le scarpe Vegni Luigi, Vegni Quintilio, Bellocchi Antonio, Petri Giovanni, Corsi Ferruccio e Mignari Angelo. Ha prestato l'opera sua gratuita al Teatro la Società Mandolinistica.

A sua volta il Fascio femminile ha provveduto alla cucitura degli abiti per i ricoverati, alla confezione di scarpe di lana per le ricoverate e ad un pranzo ai medesimi.

Il Fascio femminile ha dato pure delle rappresentazioni al Teatro a prò del Ricovero di mendicizia, e noi possiamo oggi pubblicare la seguente nota dell'incassato e del pagato: — Retratto oblazioni in contanti lire 692,85, incasso Teatro, lotteria è pesca lire 1083,00 (totale lire 1775,80). Acquisto lana grigia per scarpe da donna lire 145, acquisto di mantelle 400, pel porto delle medesime 3,00, acquisto fodere per abiti 290,75, cucitura di un abito a R. Gentilini lire 16, ad A. Baccinetti 15, di due a C. Cavalli 30, di 8 berretti a R. Stacchiotti 10, pranzo dato ai ricoverati lire 53, rimborso di spese alla Compagnia Saracini 600, spese occorse per la lotteria 100, per la pesca 56, illuminazione Teatro (luce e candele) 39, spese di stampa 49, di guardie ecc. al Teatro 62,50, di posta e telefono 9, diverse 15. Totale lire 1898,25. Somma anticipata del Fascio Femminile lire 122,40.

Tutti i documenti, riferibili alla dimostrazione di cui sopra, sono a disposizione di chiunque creda prenderne visione presso la sede del Fascio femminile.

— La Congregazione di carità, quale amministratrice del pio Ricovero, ringrazia sentitamente tutti i generosi cittadini che hanno avuto un pensiero di amore verso i poveri vecchi.

Il prof. Giovanni Barni fu a Montalcino nella settimana scorsa — fatto segno, come sempre, a manifestazioni di affetto e di simpatia — per spiegare agl'insegnanti del Comune la nuova riforma scolastica

Sappiamo che il chiarissimo professore, così affezionato alla nostra cittadina, s'interessa molto alle sorti del nostro R. Conservatorio di S. Caterina.



Montalcinesi, i primi ad aiutare il PROGRESSO dovete essere voi.

E' questo il giornale vostro, della nostra terra che ha una storia gloriosa in quanto fu la « ribelle eroica » che nel secolo XVI chiuse in faccia all'oppressore della libertà italiana « l'ultime porte ». Il PROGRESSO è il giornale che s'ispira alle belle tradizioni cittadine, è il giornale che ha una fede salda, un ideale alto e puro: Italia! Confortatelo dunque della vostra simpatia, aiutatelo con larghezza di mezzi. Nella grande lotta elettorale politica, alla quale ci avviciniamo, il PROGRESSO sarà — come sempre — al suo posto di dovere per la Patria diletta.

La Direzione

INSERZIONI A PAGAMENTO Onore al merito

Alla Esposizione internazionale del progresso moderno a Parigi la locale Prem. Tipografia « La Stella » ha superbamente gareggiato con i più noti Stabilimenti tipografici dell'Europa e del mondo, ed anche là i suoi lavori sono stati coronati dalla più bella, dalla più ambita ed invidiabile delle onorificenze *Diploma di gran prix e medaglia d'oro*. Del pari apprezzato è stato il gusto finissimo del suo direttore-proprietario sig. Marcello Filippi, cultore appassionato dell'arte tipografica.

Ogni elogio a questa nuova onorificenza concessa alla Tipografia « La Stella » la più grande cui possa aspirare qualunque seria manifestazione dell'arte e dell'industria e del lavoro, sarebbe superfluo. In omaggio alla tenace attività artistica del sig. Filippi e a soddisfazione dell'affezionata sua clientela non che di questa sua città natale, la quale ben può andarne onorata, citiamo i premi ottenuti dalla detta Tipografia in 23 anni di vita a meritata consacrazione del suo lavoro intelligente e costante:

Medaglia d'oro, Genova 1906. Menzione onor. Torino 1911. Medaglia di bronzo, Montepulciano

1921. Diploma di primo grado e medaglia d'argento, Montesansavino 1922. Attestati di benemerita o Lipsia (Germania) Trjopographische Jahrbucher. Archivio Tipog. di Torino e Scuola Tipog. di Arti e affini Torino, come da riviste ed altri documenti relativi esistenti presso la Direzione. — Diploma di Croce al Merito e medaglia d'oro, Venexia 1923. Diploma di croce al merito e medaglia d'oro, Viareggio 1923.

RINGRAZIAMENTO

La sottoscritta presidente della Società Margherita di Savoia ringrazia vivamente, a nome anche di tutte le socie, il sig. Guido Castelli e famiglia per la elargizione di lire 50.

Rivolge altresì l'espressione della più profonda gratitudine alle volenterose e gentili persone che si prestarono al buon esito dell'ultima rappresentazione al Teatro, e in particolar modo alle signorine Maria Capitani, Margherita Guerini, Vincenzina Capitani, Giuseppina Farnetani e ai signori Paolo Arrigucci, Giovanni Fatini, Demade Giomi, Amerigo Pantosti, e Giovanni Pierangioli.

Sentiti ringraziamenti porge inoltre all'orchestra gentilmente prestatasi e al gruppo delle bambine.

Caterina Vigni

Per inserzioni di avvisi commerciali nel corpo del giornale, ovvero in quarta pagina si praticano prezzi convenientissimi.

Applaudire il Governo Nazionale Fascista non è aiutarlo: aiutarlo è sostenerlo con l'azione singola e collettiva, fargli con lealtà libera la via già ancora irta di difficoltà.

Il Paese deve intendere bene ciò, ed aiutare.

- E' ormai fuori di dubbio che lo Stato comunista russo, invece che arricchire, non facesse che depauperare e immiserire, economicamente e moralmente, le classi operaie. Ciò doveva necessariamente accadere: l'estraniarsi dalle realtà della vita per voler perseguire il mistico sogno di una impossibile eguaglianza fra tutti gli uomini, fra tutti gli individui, non poteva non condurre prima il paese, la Russia, alla miseria e poi il Governo alla forzata rinnegazione del suo programma utopistico e ad intendersi con gli "odiosi", Governi borghesi d'Europa occidentale.

- Che ammonimenti, da queste tremende esperienze, a tutti gli "estremisti!,, E che sapienza in quelle parole di Seneca: "Il Generale che comanda all'esercito e il Capo che comanda al popolo, devono astenersi dal risiedere o all'una o all'altra delle ali estreme; perchè soltanto stando al centro si può vedere quando e quanto ciascuna delle due ali debba essere portata avanti o tenuta indietro, nell'interesse comune.

GABINETTO DENTISTICO

dott. Carlo Padelletti

MONTALCINO (casa propria)
Via Guido e Dino Padelletti

Temperini Adolfo, Direttore responsabile

Montalcino, Tip. O. Turbanti

TIPOGRAFIA EDITRICE O. TURBANTI

MONTALCINO - FONDATA NELL' ANNO 1876 - MONTALCINO

Lavori d'ogni genere: dal biglietto da visita all'opera illustrata di qualunque importanza.

Macchinario elettrico moderno - Caratteri fantasia e testi dei più moderni.

La Tipografia Turbanti è stata fondata nell'anno 1876 da Francesco Turbanti. Sul principio ebbe materiali modesti; ma questi aumentarono continuamente fino ad arrivare a possedere, oggi, materiali e macchine le più perfette e celeri, tali da nulla invidiare ai più moderni stabilimenti grafici dei grandi centri.

E in grazia di ciò, la clientela sempre numerosa, è andata continuamente crescendo perchè, oltre alla correttezza puntualità e perfezione nella esecuzione di qualunque lavoro, la tipografia Turbanti pratica prezzi modicissimi e di assoluta convenienza.

Rifuggendo da ogni chiasoso e costoso mezzo di reclam, la detta tipografia si impone da sola a tutti coloro che, non conoscendola, avranno occasione di giudicarla col proprio pensiero, scevro da partigianerie, nell'esame dei seguenti lavori da essa stampati per conto di serie e accreditate case editrici:

Mistici Senesi; P. Misciattelli - *Epistolario S. Caterina con note di N. Tommaseo*; P. Misciattelli - *Assempi di Fra Filippo degli Agazzari*; P. Misciattelli - *Storie e pensieri di Anacoreti*; P. Misciattelli - *Il libro del Pellegrino*; Jeorgensen, traduz. di Mario Pichi - *La Verna*; Joergensen, traduzione di D. Giulioti - *Ravenna mistica e imperiale*; Nediani. - ed altri.

Tali lavori sono la prova della potenzialità della tipografia il cui proprietario O. Turbanti non rifugge, ormai, dai più grandi sacrifici allo scopo di sempre, continuamente, progredire nella via intrapresa dal suo fondatore da ben quarantotto anni.